

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto più scesi di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui forini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercaria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; incrociato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

MINISTERO E PARLAMENTO.

Tra pochi giorni si dovrà solennizzare di nuovo la solita annuale riapertura della magna di Montecitorio; tra pochi giorni, dunque, saremo anche noi costretti a Lettori benevoli, a parlarvi di politica e di amministrazione dello Stato. E non dubitate ne sullo studio che faremo delle questioni, e sulla franchezza del nostro linguaggio; anzi per questo studio e per questa franchezza aspiriamo a meritare l'approvazione vostra.

Gia s'odono voci che questionano su per giù le scale del Palazzo; qua e là si vedono uscieri in faccende, e nella Sala si cominciano a ripulire gli stalli degli Onorevoli.

La sessione nuova (com'è d'ogni novità) promette molto; e sarebbe ciò un gran bene, perché davvero, nello scorso anno, la Camera non meritò l'ammirazione degli italiani.

Un nuovo Ministero si presenterà alla Camera ed esporrà il suo *programma*. Il quale programma davvero non sapremmo oggi indovinare precisamente; e forse oggi non lo sanno nemmanco i Ministri. Egli ci metteranno si studio e buon volere per meritarsi i battimani del colto Pubblico, affinché questo si persuada che proprio conveniva di produrre la *catastrofe*, per la quale gli onorevoli Lanza e Sella dovranno avere l'incomodo di cambiare di posto. Di ciò noi abbiamo certezza, perché l'Eccellenza del signor Marco Minghetti aspira a farsi onore, specialmente

dopo le conversazioni avute col Gran Cancelliere tedesco. Ma il buon volere e lo studio non bastano sempre perché uno sostenga a dovere la sua parte; tuttavia noi siamo ansiosi di udire le prime parole che egli saprà pronunciare.

Speriamo che queste parole saranno chiare, e pronunciate in modo intelligibile a tutti. E speriamo anche che su quanto esse vorranno dire, subito si comincierà a lavorare con alacrità di propositi, perché dai *detti* si venga ai *fatti*. Di certi cartelloni ormai il Pubblico è infastidito, e non ci bada. Egli fa uopo dunque che rinascia e si fortifichi la fede nel Ministero, e che il Parlamento comprenda la necessità di procedere seriamente a riforme suora invano desiderate. In particolare le finanze, la giustizia, l'educazione chiedono provvedimenti degni del senno degli Italiani antichi.

Né a noi punto importa di sapere ora se il Bianchieri od il Lanza avrà il primo seggio d'onore a Montecitorio, o se il Sella siederà a sinistra (nello stallo lasciato vuoto da Rattazzi, come sognarono alcuni), ovvero a destra o nel centro; a noi importa che, scomposti i partiti vecchi, i ministeriali e gli oppositori, adempiano agli obblighi costituzionali d'una discussione leale e seconda, e che le ambizioni settarie cedano una volta davanti la suprema necessità del paese, ch'è quella del suo interno ordinamento.

E quali auguri se ne possono fare oggi? quali mutamenti avverranno, sia a destra come a sinistra? che dicesi dello atteggiamento che prenderanno gli amici dell'ultimo Ministero caduto? Nulla, nulla, se ne sa proprio nulla, e le chiacchiere di alcuni diari sono, sinora almeno, prete invenzioni di gente che vuol darsi l'aria d'essere assai addentro nelle segrete cose. Ma se ciò è oggi, domani forse non sarà così, e noi vi spiegheremo subito quanto ci sarà dato di raccogliere o di arguire sulle disposizioni del prossimo spettacolo.

Usciamo di metafora. Il Ministero attuale, scelto tra la Destrà, ed il Parlamento sono questa volta impegnati, più che in passato noi fossimo mai, a dire esplicitamente agli Italiani cosa la Nazione possa e debba aspettarsi dall'eccelsa sua Rappresentanza. Arduo il problema, ma la soluzione è urgente, perché noi abbiamo supremo bisogno (ripetiamolo) di riaccquistare la fiducia in un saggio indirizzo della cosa pubblica nel più prossimo avvenire.

Avv. **

QUATTRO CHIACCHIERE SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE (1).

Un articolo di giornale può quasi sempre intitolarsi coll'umile nome, che lo affibbia a questo modo: ma il mio vi ha maggiore diritto di moltissimi altri, non solo perché non intendo affatto

(1) È l'argomento del giorno, dicono stanno per riprendersi le scuole. E raccomandiamo questo ed altri nostri articoli all'attenzione del Pubblico, perché presta anche esso sopra che noi abbiamo ragione.

APPENDICE

SCHIZZI

VI ed ultimo.

LA DONNA.

La donna fu ognora argomento caro e prediletto ai poeti, ai romanziere e agli scrittori drammatici, i quali posero il proprio ingegno al servizio di quella metà dell'uman genere, a cui vollero attribuire le virtù le più sublimi, o i vizi e le passioni le più terribili e degradanti. Anche l'uomo fu da essi bene spesso in tal modo raffigurato, ma col medesimo si rispettò più la verità.

Attratti da tutto ciò che poteva esaltare la immaginazione, quegli scrittori andarono in cerca del personaggio adatto a rappresentare il loro ideale fantastico, concepito in un momento di esaltazione. Essi scorsero la donna debolissima all'eccesso e forte sino all'eroismo; la videro divinizzata e nello stesso tempo strisciante nel fango; la trovarono desiderata quale

un sommo bene e disprezzata qual più vile oggetto; apparve loro protetta e protettrice, calpestata e calpestatrice. Il di lei nome ripeteva su vasta scala tutte le intonazioni degli affetti e delle passioni gentili, e in pari tempo quel nome faceva rabbrividire per ricordi di sangue che vi andavano congiunti. La di lei memoria strappava lacrime di gioia e lacrime di dolore; fu detta angelo, stella della vita, impareggiabile tesoro, e quindi jena, mostro infernale. — Essa apparve quindi il soggetto che meglio si prestasse a ritrarre nella loro verità i parti di una sfrenata fantasia. Venne pertanto accolta in tutte le sue gradazioni, perché in tutte toccava il sublime.

Ora in tutto quel lavoro delle menti eravi del vero e dell'esagerato. Il vero si restringeva nelle accortezze, l'esagerato nel faro dell'eccezione la regola. Così quello studio psicologico rimase un semplice diletto, dove si ricordò, più che la verità, il modo di colpire l'immaginazione. Ne derivò quindi la nessuna utilità pratica di quei libri, i quali si lessero, non già per apprendere, ma per trarre il tempo o per bisogno di forti sensazioni. Anzi le menti vennero per tal maniera ad essere allontanate dalla vita reale. Quasi tipi, così vivacemente dipinti e dinanzi ai quali non potevano trattenere dal fremere o dall'esaltarsi, orano

lontanissimi dai dipingere la donna quale essa era. Laonda sembrava di poi non solo presuosa e troppo meschina cosa l'occuparsi di questa, ma per di più nessun ammazzamento potevasi ritrarre da quei libri, i quali erano rivolti a fantastici soggetti. Disillusioni le più terribili si ebbero quando si seguì nella vita reale l'andar di quello frenesio e si volle trovare nella donna la ripetizione delle sensazioni ricevute da quelle letture. Giovani inesporti poterono illudersi e ritenerne che l'esaltamento prodotto in loro da una passione amorosa fosse uno stato normale dell'animo e durar dovesse quanto simili passioni si fanno durare nelle avventure romanzesche. Se al semplice tocco della di lei mano, essi deliravano, un fuoco scorse nelle mie vene, se uno sguardo di lei bastava a trasportarmi in un Eden di delizie, che sarà quando la possiederò, quando potrò ammirarla a mio piacimento, abbracciarla?... Ma la inetteta realtà ben presto arrestò il volo ardito di quella giovinezza, ed essi cadono in uno stato di prostrazione del quale difficile è il rialzarsi. Quel giorno che accoglieva gli ardenti voti dei due cuori appassionati essi lo annoverano fra i più nefasti della lor vita. Scigura è questa, in fondo alla quale si erge seducente il suicidio. Non sarà pertanto mai abbastanza

di esaurire il mio argomento, ma più perchè non faro che sbizzarrire quattro idee, che mi vengono in mente così alla buona in fatto di pubblica istruzione quale è la più impartita nelle scuole elementari e ginnasiali, lasciando le tecniche, sulle quali splendidamente fu prevenuto in questo stesso giornale negli ultimi numeri, e le universitarie troppo poco accessibili alla critica di uno che non sia assolutamente encyclopedico. Che la pubblica istruzione, vuoi primaria, vuoi secondaria, sia male amministrata da noi, lo sanno tutti, essendone gli effetti così miserabili, che credo dovere d'ognuno, che se ne senta in grado, esporre quanto pensi necessario ad un'utile riforma degli studii nostri. Sarà dunque questo mio, scopiauro non si ridurrà a semplice buona intenzione, una sola e povera pietra portata per la ristorazione di quello fondamentale, sulle quali si basa essenzialmente l'odifizio sociale del nostro avvenire.

Cosa è, che si deplora maggiormente nell'attuale sistema di studii? Tre cose, da quanto sento: la farragine della materie, che ingombra la mente dei giovani, e la opprime più che non la nutra, e secondi, la cattiva scelta dei testi, e la difficoltà degli esami. In genere, manca in ognuna di queste parti, quella semplicità che è in armonia coll'altro, e coll'ingegno dei discenti. Semplificando adunque in ognuno di quei tre soggetti, che ho enumerati, si dovrebbero ottenere risultati più felici. Per questo mi proverò ad indicare sommariamente il come a me sembra potersi ottenere questo scopo.

Incominciamo dallo materie. Nelle scuole elementari è superfluo il voler portare i giovanetti a tanta perfezione nell'esercizio della lingua italiana, da renderegli anhi a scrivere con qualche gusto, una novella, una descrizione, dovendo bastare per essi il saper dattare una semplice lettera o famigliare o di commercio, avvennacché chi non segue altri corsi di scuola, che l'elementare, la finisca mai sempre o in mezzo alle occupazioni domestiche di una modestissima famiglia, o in un negozio, o in una bottega, e l'ella stessa degli studenti, rendendoli inetti alle minute osservazioni della natura e della società, impedisce loro quei lavori, che io vorrei, come ho detto, estrarne ai loro studii, perchè restasse loro più tempo ad apprendere l'uso ordinario della più semplice lingua di stile epistolare, né si avesse a notare, con singolare fastidio, come questi piccoli letterati, anche dopo entrati, e forse un po' avanti nel ginnasio, non seppiano poi comporre con qualche proprietà e grazia nemmeno una semplice lettera. Anche l'aritmetica dovrebbe prender misura dalle umili condizioni che ha dette, alle quali uniformandosi

ezzando gli altri rami d'insegnamento, si ottiene in tutti una maggiore e più stabile profondità relativa, ed esercitata tanto più utile quanto più frequenti e più facili. Lo studio poi del'aritmetica, tanto facile ad essere dimenticata non dovrebbe mai essere interessato, come troppo leggermente si usa nelle prime classi grammaticali, ma si procederà sempre, e renderà familiare a chi poi deve passare all'algebra o alla geometria.

Ma nei nostri ginnasii l'insegnamento dovrebbe, secondo me, subire ancora più gravi alterazioni. La lingua italiana, che dev'essere il principale degli studii in quella scuola, vi è insegnata mediante letture o di classici antichi troppo astrusi per la prima giovinezza, o di moderni troppo liberi nella lingua, e nello stile (e magari no nella materia!), perchè i giovani possano cogliere con lume sicuro le bellezze del puro nostro idioma, e formarsi uno stile, che non dia, nell'esagerato e asfatto, o nel volgare e scoretto. Converrebbe rostringersi alla lettura di soli classici, ma non antiquati, almeno nei primi anni; poichè soltanto chi possiede la lingua in tutta la purozza s'informa al genio di essa, e acquista quello squisito gusto, mediante il quale è unicamente permesso in seguito dilungarsi talvolta dal modello per arricchire la lingua di nuovi frasi e modi e vocaboli secondo le naturali vicende del linguaggio parlato. Lo studio degli autori, che uscirebbero anche felicemente da tal privilegio, se non sia riservato a più tarda stagione, libra le ponne dei novelli scrittori a deplorarvi audacie, il che a poco a poco non può che condurre le letture così lontano dai veri esemplari, che finiamo col non intendere più fra noi, e che in ultimo quello, che dev'essere l'unico mezzo di comunicazione fra i contemporanei non solo, ma fra essi e gli antichi ed i posteri, diventi, anzichè una delle più leggiadre e ricche favole del mondo, un gergo senza gusto, sguazzato, indeciso e deformo. E lo stato attuale della nostra letteratura, la giornalistica a capo, la prova.

Ma non sa scrivere bene l'italiano, se sapiano i latinofoli, chi non conosce la lingua latina. Nessuna delle volte nazioni d'Europa la escludé dal suo insegnamento, come presso nessuna occorre il caso frequentissimo poi nostri giornalisti, e per qualche sbarrato autocuccio italiano, di citar passi latini sbagliando la grammatica. I Tedeschi, gli Inglesi, e le altre Nazioni nordiche raggiungono collo studio degli autori latini nei loro originali quel grado di perfezione, che si risolve poi a tutto profitto dei loro scritti si in prosa che in verso. Come

non li imitassero noi, in questo giusto zelo, noi che siamo gli eredi di quei modelli impariggiabili ed eterni, o del di più, deriviamo tutta la ricchezza dei vocaboli non meno che delle forme del nostro dolcissimo idioma, dal tesoro ammirabile del loro linguaggio? Studiamo dunque la lingua latina, e i regolamenti lo impongono. Ma io bramerei che questo studio non uscisse troppo più tempo del conveniente a quello dell'italiano. Dei compiti in lingua latina trovo utili le così dette concordanze, che si danno nella 1^a Classe ginnasiale, servendo esse ad impraticare i giovani, ed a mostrare i loro progressi nel ritenere le regole della grammatica, che sono fondamentali. Da esse concordanze fuori nessuna traduzione dall'italiano in latino, non occorrendo più nella odierna nostra vita accademica l'uso delle scritture latine. Tutta la scuola per questa materia si occuperà a far bene intendere agli studenti gli autori del secolo d'oro di Roma, e nelle ultime classi nel far rilevare con un'accurata e illuminata analisi tutte le bellezze riposte in quei libri immortali. Del Greco farei una scuola libera, essendo troppo il tempo che vi si poggia intorno dai più dei giovani senza punto apprenderla, nè quel tempo essendo pagato dalla intelligenza, se pure si può supportarla, di quei duecento vocaboli circa, che servono a formare i termini tecnici nelle scienze e nelle arti, e dei quali in tutti i casi si potrebbe insegnare il catalogo. E istituirei una scuola libera di poesia, non essendo ragionevole di sboccare a fatiche impossibili, e sterili gli ingegni, che non vi sono disposti. In essa scuola passerebbero le ore di scuola precentiate per l'italiano e per latino quei giovani, che vi si sentissero chiamati, mentre un altro maestro, con più modesto, ma più profetevole magistero, eserciterebbe al comporre in prosa italiana, e all'interpretare gli autori latini gli spiriti meno privilegiati dalla natura. Gli esercizi della memoria, dei quali è incontestabile l'utilità, vorrei che fossero scelti con miglior senso, che forse non si quale. Ho infatti veduto cindannati giovanetti della terza grammaticale, ad apprendere a memoria poesie italiane e persino latine, materie evidentemente difficili ad essere intesa in quella età e in quei primi corsi di studii letterari, anche supposte le traduzioni, e interpretazioni, e commenti fatti dal Professore. Questa è tortura, o non esercizio della memoria, la quale vuol essere giovata dall'intelligenza, perfetta, di ciò che apprende si poi trovarsi più ad agio, che per cavare un qualche diletto dall'imparare, e sentirsi invitata a disperarsi. Non credo che alcuno insegnante sia così bizzarro da dare, a quei figliuoli come penso di memoria un tratto

raccomandato ai giovani di tener lontano dalle proprie labbra il calice inebriante di siffatte letture, fino a che sieno in grado di non lasciarsi affascinare dalle medesime; prendendo per vero quanto è delirio di fantasia.

Il risultato di quel tanto occuparsi della donna fu quello di farla ritenerre come qualche cosa di assai diverso dall'uomo, diversità che si preteva rinvenire nella stessa di lei natura. Lì si volle vedere debole, leggera, vana, tutto sentimento, capace delle più forti passioni, e tutte queste: doti o difetti si ritrovano innaturali a lei, nella stessa giusta che la fedeltà e propria più specialmente del cane. Quindi si conclude che essa doveva stare lontana dai forti studii e da ogni occupazione della mente, che in lei ideavansi sviluppare i soli sentimenti, che era destinata per natura ad essere il capriccio della moda, che il mondo per lei si restringeva unicamente fra le domestiche muta incalzate insulti e in opere frivole; e così via, secondo di essa o un oggetto vano, ovvero un oggetto di piacere destinato alla ricreazione dell'uomo.

Siffatto deplorevole errore sorse dal confondere l'perfetto colla causa: il divario infatti che si riscontra fra quei due esseri, non ha già la sua ragione nella natura, ma è il puro e solo effetto della educazione.

Questa non è la conseguenza di quella disparità, ma è la causa che la produce. Guardate l'Inghilterra e meglio ancora l'America: Ora vi sono donne che dettano dalle pubbliche cattedre, donne chirurghi, donne avvocati. Che se ciò è una eccezione alla regola, è così perchè anche l'educazione impartita alle medesime è una eccezione. Del resto guardate all'opposto quanti uomini *middlebrow* non infestano la terra, individui che si credono di non avere nessun obbligo verso la società, di aver acquistato, coll'ereditare un pinguo patrimonio, il diritto di trasciudere la vita nell'ozio, individui inacconti che non hanno niente di passare i giorni fra gli abadigli, preoccupati soltanto del proprio abbigliamento e sommi nel prender parte ai caleidoscopi domeschi: Ebbene, non è forse tutto questo l'effetto della educazione?

La donna (si va ripetendo troppo leggermente) è predestinata a divenir madre. Deve quindi dedicarsi a una vita ritirata e alle occupazioni casalinghe. Una educazione troppo elevata porterebbe per conseguenza il disprezzo in lei di tutte quelle cure domestiche frivole ma necessarie. — Anche l'uomo è predestinato a divenir padre, e ciò non pertanto dinanzi a lui è aperto e libero il campo di tutte quelle attività incompatibili collo stato di famiglia. Nessuno osa get-

tare su di lui l'apatema perchè, educato al egraglio o all'umore della scienza, per questa abbandona i propri lari e intraprende lunghissimi viaggi la cui meta benessere, non raggiunge, perchè men lontano è il termine della sua vita. Nessuno interrompe l'uomo che alla ricerca del vero dedica gli interi suoi giorni, per rammentargli che il suo destino è quello di diventare padre. La sua educazione, invece che opporsi a siffatta esclusività, le favorisce. Quindi le di lui inclinazioni vengono ad essere rispettate, essendo cosa molto pericolosa il volerle contrariare. Altrettanto ragion vuole si osservi nei riguardi della donna, perché senza l'inclinazione, per lo stato conjugale, avremo sempre una cattiva sposa e una pessima madre. Del resto non si annoverano sulle dita quelle che abbandonano la terra senza che il loro cuore abbia mai palpito d'amor materno. Custode pertanto vennero condannati da una falsa educazione a vivere di una vita miserevole, con gravissimo danno anche alla società, la quale avrebbe potuto attendersi qualche vantaggio dalla medesime, subito che non volerlo o non poterono ricevere l'attività loro nel santuario della famiglia.

(continua)

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

di letteratura chinesa; ma certamente chi fa come ho detto, poco meno ignorantemente si trastulla colla memoria de' suoi discepoli. Quanto a geografia, lasciate le primissime lezioni, e le nozioni più generali alle scuole elementari esclusivamente, ne svoltgerei con ordine progressivo tutte le parti di classe in classe riservando agli ultimi anni lo studio della geografia fisica, etnologica, geologica, ed antica. Tocca agli autori dei testi semplificare l'insegnamento, come dirò più sotto. La Storia universale vorrebb'essere tutta percorsa per ordine nelle otto classi; ma anche per questa manca un testo, che dovrebb'essere affidato a un distinto storico, ed essere compilato con un solo concetto, e una misura, ed economia uniforme per tutte le otto classi sudette, sicché nulla d'importante fosse omesso, nulla ammesso di superfluo, e tutto esposto con grande chiarezza anche nella difficilissima delle sue parti qual'è la Storia d'Italia. Sarebbe da mettersi a concorso con gran premio una simile opera importantissima per le scuole, e potrebbero proflitarne anche le tecniche.

(continua)

G. P. D. B.

FRUSTA LETTERARIA

Lettera di P. Giovanni Vogrig a Monsignore.

Questa Lettera, stampata dalla tipografia Carlo Blasig e Comp., fa ora il giro della Provincia... cioè, dirò canonicamente, dell'Arcidiocesi; e salvo Domeneddu come ceri Reverendi me la acconcierranno pel di delle feste, e quali commenti ne faranno i Don Abbondi del Friuli nei loro soliloqui e nei colloqui invernali con le Perpetue.

Povero diavolo! P. Giovanni Vogrig dai nostri piavani sarà ora assomigliato al Padre Giacinto o al nuovo Vescovo de' vecchi cattolici; ed i nonzoli ripeteranno il suo nome come quello forse di un nomico giurato dell'acqua santa. Eppure, le lagnanze di P. Vogrig, espresso nella Lettera, concernono la sospensione a divisa intimatagli da Monsignore; e poiché il Vogrig non vorrebbe trovarsi tra color che son sospesi, io ci scommetto che ogni galantuomo sarà del mio parere, e gli conserverà stima inalterabile malgrado il latifuror della Curia. Diffatti c'rimane quello ch'era anzi il 15. dicembre 71, col bianco collarino, coi calzoni corti ed in calzette nere di cotone o di seta secondo le stagioni; mentre tanti altri (però ne' paesi incriniditi), nel caso suo, avrebbero già da qualche mese mutato abito, e forse, se più giovani, sarebbero andati, e in bella compagnia, a trovare il Sindaco.

Ma ciò (diranno i Lettori) null'ha a che fare con la frusta. Ed i Lettori garbatissimi hanno ragione da vendere. Vengo dunque alla Lettera, come brano della letteratura epistolare contemporanea...

La Lettera è scritta da un Professore ginnasiale, ed è scritta con vigore di stile, e con quella filatura logica che non è oggi la cosa più comune di questo mondo. La Lettera è ricca di eruzioni canoniche, sulla quale passo avanti assai volentieri, perché dopo aver udite le lezioni di Monsignor della Pace (ossia di Monsignor Francesco Nardi oggi giornalista a Roma ed auditorio della Sacra Rota), non mi sono immischiato più in Decretali, o di Graziano, o del vero o falso Isidoro, e del Tridentino nulla più ricordo, proprio nulla. La Lettera mostra nel Vogrig un buon patriota, e benché clericale, lo fa conoscere anti-clericale. La Lettera fa capire come anche le Eccellenze canoniche possano sbagliare ne' loro giudizi; e come nel sacro avvenga spesso quello che avviene nel profano,

cioè che chi sta in alto vuol comandare, e che chi sta a basso debba ubbidire senza lamentarsi, perché sifatto è l'ordine delle cose, ed è un omaggio al maccaronico proverbio: *contra potentes noli ostendere dentes*. Però (mi scusi, signor Professor Vogrig) la Lettera fa conoscere un'altra cosa, ed è che i preti, tanto liberali che clericali, quando sono in baruffa (canonica, scientifica o letteraria, che sia), menano giù frustate, che le mie, al paragone, sarebbero carezze.

Dopo ciò, chiedo scusa anche a Monsignore, e lo avviso che se oggi (uditto P. Vogrig) debbo esprimere la mia dispiacenza per le conseguenze curioshe-canoniche-letterarie della ormai famosa messa musicale di Savogna, un altro giorno gli darò ragione, perché l'ha da senno... e anche per piacere di dare torto marcio a qualche altro.

ARISTARCO.

FATTI VARI

Orologio idraulico ed orologio a remontoir. — All'Esposizione di Veleno si vede esposto un orologio idraulico che funziona nel modo seguente: la colonna d'acqua di un pozzo si riversa sopra una ruota che mette l'orologio in movimento; un regolatore assicura la precisione del moto meccanico, cosa necessaria, poiché le correnti d'acqua non è sempre della stessa forza.

Un prete, il curato Antonio Feller Kruehzhansen presso Daclum, ha esposto teste di orologio di sua invenzione destinato a produrre una rivoluzione nell'arte della orologeria.

Il meccanismo della soneria consiste in due ruote con un peso. La lancette soli mosso da un pendolo a secondi, indipendente dalle ruote, ciò che è quasi la soluzione di un problema tanto volte studiato, quello del moto perpetuo. Il pendolo pone in movimento una rotella dentata, che alla sua volta spinge una leva, la quale da una leggera scossa al pendolo di minuto, in minuti, e quindi la diminuzione di forza che il pendolo subisce, è compensata dallo stragamento. Il solo peso dell'orologio è mosso in comunicazione con la corda delle campanelle, ciò che permette di ricaricar l'orologio col farlo suonare.

Un semplice congegno della leva, quando il peso è giunto alla sua ultima estremità, toglie la di lui comunicazione con la corda delle campanelle, di guisa che, se si continua poco dopo a suonare, ciò non arresta la funzione dell'orologio.

Il curato Feller lavorò, per 17 anni intiero alla sua mirabile invenzione; egli ha fabbricato altresì un altro orologio che ha incastonato sul coperchio della sua tabacchiera. Il volume di quest'orologio è grande appena quanto il disco di un pezzo da 20 kreuzer, ed ha lo spessore del doppio di questa moneta. Cosa singolare ed ingegnosa! L'orologio si carica ogni volta che s'apre la tabacchiera.

CORRISPONDENZE DI DISTRETTI.

Palmanova, 10 ottobre.

Bravi, signori Redattori della Provincia. A questi lumi di luna, conviene dirlo chiaro e tondo per essere ascoltati. Voi, riguardo l'istruzione tecnica, avete scritto quanto si pensa di tutti gli uomini che hanno esperienza di affari. Le teorie sono belle e buone; ma il credere di mettere in testa ai giovani tutta la roba che sta nei programmi scolastici (cioè io però imparai a conoscere solo dai vostri articoli), davvero la sarebbe ingenuità indegna di questi tempi!

Palma distinguevasi per la sua classe commerciante; e qui si conosce quanto occorre per l'istruzione del negoziante. Capisco che va bene

sia istruito; al più possibile, anche chi deve comprare e vendere pannolini e pannilani, legname e ferramenta. Ma, empire i magazzini della testa di cose cotanto disparate, crede anch'io sia più perdita di tempo, che non vantaggio reale. Conviene con quattro, o cinque studi all'anno, fortificare la mente dei giovani, e soprattutto dare agli studi un metodo pratico.

Ho parlato con talun amico, e di là del Golfo, che ha figli da educare. Le sue idee confermano con le mie. Volontieri egli avrebbe data la preferenza ad Udine, perché è un italiano di sentimenti purissimi. Ma, uditi i programmi del vostro Istituto (de' cui Professori però ha grande stima), egli ha inviato il suo primogenito alla Scuola agraria di Gorizia, i cui programmi sono più semplici, e più pratici.

Presso questa Scuola ci sono due sezioni, una italiana, e l'altra slovena; essa dura due anni, e vi s'insegna tutto ciò che può giovare all'agricoltura, tenuto anche conto delle condizioni naturali del Friuli orientale. E, in questa Scuola i metodi sono pratici. In due anni (dopo terminato il Giurasio, o la Scuola tecnica), è possibilissimo d'imparare un po' di chimica agraria, di meteorologia, di mineralogia, di fisiologia delle piante, di zoologia, di geometria pratica, di enologia, di pomologia, di orticoltura, di selvicoltura, di costruzioni rurali, di contabilità agraria, di estimo, e di continuare gli studi di lingua per non dimenticar l'arte di scrivere una lettera o di redigere un resoconto. Tutte queste materie (e non vi spaventate per l'enumerazione, avendo esse un solo oggetto, la buona coltivazione ed amministrazione dei terreni) insegnano praticamente, perché a disposizione della Scuola stanno un podere, un esteso vivaiu di viti, una vigna in piano, estese praterie, un bosco, una stalla di tori e vacche, e fazzo di suini inglesi. E vi si imparerà il casellario, e gli alunni frequentando le lezioni dell'Istituto enologico annesso alla Scuola agraria, e quelle dell'I. R. Istituto di bacologia. Dunquò vedete che sarà assai bene che il Governo riordini gli Istituti tecnici secondo metodi più pratici, e che le Province ciò chiedano; se hanno da continuare a spendere per essi. Altrimenti le famiglie manderanno i loro figli a studiare all'estero; mentre sarebbe decoro del nostro paese che venissero, per contrario, dall'estero, almeno dai paesi confinanti, a studiare qui tutti quei giovani di nazionalità italiana, e che vanno l'Italia.

Perciò, come ho cominciato, finisco col ringraziarvi con Voi, signori Redattori della Provincia del Friuli, per la verità che avete detto; e vi consiglio a ripeterle, senza curarsi di certi chiaccheroni che parlano di ciò che non conoscono, e con prosopopea che fa ridere, sproporzionato a meraviglia.

Vi stringo la mano con amicizia.

(segue la prosa).

COSE DELLA CITTÀ

Il nostro patrio patrio, sedettero per alcuni ore dei giorni 15-16 in Palazzo Bartolini, e diodero evasione al programma prestabilito. E nudo si meravigli se così presto siasi dimenticata dalla Giunta la mozione del Consiglio Canellini, il quale esigeva che le sedute del Consiglio fossero tenute nel Palazzo di Città, perché questa volta, conveniva proprio andare al Palazzo Bartoliniano, affinché i signori Consiglieri fossero in grado di giudicare da vista dell'opportunità di allargare quella via, e di tagliare l'angolo formato dalla casa Rossi.

Il Consiglio procedette assai spicciola nella discussione. I Consiglieri nuovi stavano con molta

compostezza sul loro seggio, ed udirono con pazienza la lettura del Resoconto morale, e della revisione dei conti per il 72; poi, con modificazioni di lieve momento, si approvò il preventivo del 74. Solo ci dispiace che l'onorevole Consiglio, riguardo all'aumentare di qualche lira lo stipendio degli impiegati del Comune in causa del caro dei viventi, voglia aspettare d'aver sott'occhio un progetto in piena regola. I Consiglieri sono in grado di aspettare... ma alcuni impiegati forse avrebbero desiderato che si accordasse alla Giunta il potere di largire una certa somma da porsi in bilancio. La Giunta più d'avvicino conosce le condizioni anche domestiche de' suoi impiegati; d'altronde a questo si ha da venire; quindi (trattandosi d'un aumento straordinario e provvisorio) poteravasi sorpassare su certe formalità.

Abbiamo detto che si approvò il Consentivo 72, e dobbiamo aggiungere che i Revisori diedero prova di generosità assai cavalleresca verso la Giunta di quell'anno, la quale, per inesperienza, non si curò molto di legalizzare i propri atti. Se non che dall'approvare perché non c'è rimedio contro cosa fatta, all'applaudire ci corre; e noi facciamo plauso al Consiglio che non assecondò una imprudente e adulatrice mozione in questo senso.

Gli Assessori nob. Antonio Lovaria, A. Morigo e A. cav. de Girolami furono riconfermati nell'ufficio, e venne aggiunto ad essi, per completare la Giunta, il Consigliere conte Luigi de Puppi, eletto nel passato luglio. Ad Assessore supplente fu confermato il signor Carlo Facci, e nominato ex-novo il cav. Questiaux, anch'esso mandato al Consiglio dalle ultime elezioni. Dunque quel certo giornalista ha il piacere di essere stato ascoltato, ovvero (per usare modestia) ha il piacere d'aver interpretato per benino la pubblica opinione.

La Commissione civica per gli studi riuscì composta dei signori cav. avv. Poletti, ab. cav. prof. Candotti, prof. cav. Pirona e prof. Occhioni-Bonafons; il primo additato dagli stessi. Elettori amministrativi (che lo mandarono al Consiglio appunto, perché con le sue cognizioni didattiche e con la sua esperienza coadiuvassero il Municipio nel buon indirizzo delle Scuole), il secondo talento Professore e scrittore di lodati libri pedagogici ed educativi per il Popolo, e i due ultimi riconfermati nell'ufficio, a cui, per l'abitudine dell'insegnare in Istituti superiori, erano singolarmente raccomandabili.

Queste nomine corrispondono appieno alle idee d'un certo giornalista, che non piace troppo ad una nota *consorteria*, da quale dovrebbe darsi pace, e persuadersi che il Consiglio comunale operò assennatamente, e che devono finire certe ragazzate, tanto più che il fondatore e patrono di essa *consorteria* fu sollevato dalle tante sue cure per la cosa pubblica.

A membro della Congregazione di carità, in luogo del conniuntuario dott. Leonardo Jesso, fu nominato il nob. Nicolò Mantica, cui nessuno può negare amore al progresso ed interessamento alla pubblica cosa, e riconfermati nell'ufficio il cav. dott. Gabriele Luigi Pecile ed il cav. Augusto Questiaux. E se il Pecile, come Deputato al Parlamento, non poté intervenire se non di rado alle sedute stabilite dallo Statuto della Congregazione, resterà ai Consiglieri la colpa d'averlo rieletto; la quale d'altronde (nè v'ha in Udine cittadino che lo disconosca) è divisa da una riflessione giustissima. Il Pecile è

dovizioso, e torna conto di aprire ai ricchi Padito di fare un poco di bene; e tutti sanno come all'animo mito, compassionevole, filantropico del dott. Pecile sia sacra la causa del povero.

Alcuni genitori di giovani studenti ci raccomandano di pregare il Consiglio scolastico provinciale a raccogliere presto dai Professori la nota dei libri che dovranno servire di testo per l'anno prossimo, e a comunicarla a tutti i librai delle città affinché a tempo li possano provvedere. E noi speriamo che il sullodato Consiglio (cui, dopo tanti notissimi elenchi di altre Province, non resterà molto da meditare per entro il suo risponso) darà subito soddisfazione a questo desiderio.

Si avvisa poi il personale insegnante che in Udine non esiste nessun *libraio privilegiato* poi *testi scolastici*; e che, per caso taluno continuasse a credere che esista, se ne farà reclamo specificato al Ministero.

TELEGRAMMI D'OGGI

Parigi. Leggesi nel *Journal de Paris*: Un grandissimo avvenimento si è testé compiuto. Un accordo perfetto fu raggiunto in Salisburgo fra i delegati della maggioranza dell'Assemblea ed il conte di Chambord. Il capo della casa dei Borboni, che fra pochi giorni sarà re di Francia, soddisfece nella più ampia misura all'esigenze ed ai desiderii della Francia moderna, tanto relativamente alla verità della bandiera come a quelle della costituzione e delle libertà politica e religiosa. La nazione ottiene tutto senza che il re sacrifichi nulla.

Trianon. Seguito dell'interrogatorio: Bazaine nega di aver mai ricevuto qualunque siasi comunicazione dal governo della difesa; dimostra l'impossibilità in cui trovavasi di appoggiare, con una seria offensiva, i negoziati di Ferrieres; dice che in quella situazione, senza esempio, cessarono i doveri precisi di un comandante militare innanzi ad un Governo rivoluzionario; egli diventò il suo proprio Governo, perché tale Governo non esisteva più. Bazaine dichiara d'aver teso una trappola al nemico con le sue prime trattative, e persiste di avere resistito finché restavagli un tozzo di pane.

Parigi. La Commissione di permanenza, nella sua seduta di giovedì, dimanderà l'immediata convocazione dell'Assemblea.

Vienna. L'Imperatore Guglielmo e il Granduca di Baden sono arrivati ier sera. Furono ricevuti alla Stazione dall'Imperatore assai cordialmente, e alloggiati nel Palazzo Imperiale.

Copenaghen. Il Folketing respinse in seconda lettura il bilancio con 53 voti contro 45.

Parigi. Rispondendo a un nuovo indirizzo dei consiglieri municipali, 18 deputati di Parigi firmarono una lettera che protesta contro il tentativo di ristorazione monarchica che combatteranno energicamente.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENTRICO PASSEIRO
UDINE SPERAROVESCATO N. 19 P. PIANO.

Il proprietario sottoscritto ha l'onore di prevenire il pubblico d'aver in questi giorni aumentato il proprio Stabilimento, fornendone di nuove Macchine, delle più recenti e perfezionate, di altri oggetti relativi all'arte litografica, nonché di maggior personale scelto ed esercitato, sempre allo scopo di esaudire le commissioni di cui viene onorato, con esattezza, sollecitudine e modicissima di prezzo.
Egli si lusinga con ciò dell'ogni crescente favore dei suoi Consiglieri provinciali, ma sempre pronti ad incoraggiare le utili intraprese, e ad offrire loro i mezzi di perfezionarsi e svilupparsi per modo da gareggiare con quelle delle maggiori città.

PREMIO PASSEIRO
Incluse - Litografie.

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

INCHIOSTRI

DI
GIUSEPPE FERRETO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. Emerico Morandini di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Masiadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in fiasche che in barile a prezzi di fabbrica.

LUIGI BERLETTI - UDINE.

100 Biglietti da Visita. Cartonino vero Bristoli, stampati col sistema Leibiger, ad una sola linea, per L. 2. OGNI LINEA, oppure corona, aumenta di Cart. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata.
Per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi, ecc. su Carta da lettere e Buste.

RICCO assortimento di MUSICIOS.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBYEX
per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi, ecc. su Carta da lettere e Buste.
Inviare via pia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

LISTINO DEI PREZZI.	
100 fogli Quartari bianca, sottura od in colori e	lt. L. 4.80
200 Buste relative bianche od sotture	9.—
200 fogli Quartari astuccia, battona o vergolla e	
200 Buste Porcellana	11.40
200 fogli Quartari, pessante bianca, vergolla e	
200 Buste porcellana pesanti	

L'ITALIA

ESPOSTA AGLI ITALIANI

Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871

PER

LIBERO LIBERI.

Prezzo L. 3, vendibile in Udine Via Merceria N. 2 di facciata la Cosa Marchiadi.